

CORRIERE

TEATRO DI PALAZZO DURINI

Processo per magia

di Apuleio di Madaura

Dopo diciotto secoli, grazie alla traduzione di Francesco Della Corte, appare su un palcoscenico, in misura opportunamente ridotta, un processo in cui fu imputato uno scrittore, nato nel 125 dopo Cristo, a Madaura, città al confine tra l'Africa proconsolare e la Numidia: Lucio (ma non è sicuro che questo fosse il suo nome) Apuleio, del quale è stato anche recentemente stampato, nella Biblioteca Universale Rizzoli, che si va continuamente arricchendo di opere insigni, *L'asino d'oro*.

Figura originale, l'Apuleio, fu uomo di grandi attrattive fisiche e intellettuali: bello, prestante, curioso di tutte le scienze, libero di modi e di pensieri, scaltro e ardito, giramondo instancabile colto e geniale, oratore, conferenziere, incantatore, filosofo platonico, con la mente rivolta al mondo mistico e gli occhi intenti alle cose terrene, mondano e studioso, naturalista, medico, attratto dai misteri di Iside, gaudente e a suo modo religioso, suscitò ammirazione e invidia. Non parve vero ai suoi nemici di trascinarlo un giorno in Tribunale sotto la tremenda accusa di magia: un'accusa che portava sia secondo la legge di Cornelio, sia secondo quella di Pompeo alla pena di morte.

E quale morte! Il reo veniva cucito dentro un sacco di cuoio, con un cane, un gallo, una vipera e una scimmia, e gettato in mare o nel fiume più vicino.

Quali le cause? A trent'anni aveva sposato la ricchissima vedova Pudentilla che toccava i quaranta e che da quattordici primavere era rimasta fedele alla memoria del marito non d'altro occupandosi che della educazione dei suoi due figli, Pudente e Ponziano, e sempre rifiutando qualsiasi proposta di matrimonio.

I parenti del defunto consorte erano insorti contro Apuleio attribuendo a magia l'innamoramento di Pudentilla. Inoltre uno dei figli di costei, Ponziano, era morto poco dopo il secondo matrimonio ed Apuleio venne sospettato d'averlo ucciso con le sue arti demoniache, allo scopo di impadronirsi del grosso patrimonio della moglie.

Il processo si svolse a Sabratha, grande città della Libia romana. L'avvocato di parte civile si scagliò contro Apuleio, denunciandone le colpe infamanti.

L'imputato si difese con astuzia, alternando l'invettiva all'ironia controbattendo argomenti con argomenti, confutando i fatti, illuminando le ragioni del suo comportamento.

Ed ecco: testimonianze e documenti sembrano sovrapporre Apuleio ma il suo argomentare e la sincerità del suo dire, a poco a poco, confondono gli avversari. Infine egli invita il Tribunale a leggere il contratto di nozze di Pudentilla, dal quale risulta che, se la moglie fosse morta prima del marito senza figli del loro matrimonio, l'intera dote della moglie sarebbe spettata ai due figli Ponziano e Pudente e che se vi fossero uno o più figli del secondo matrimonio, metà della sostanza della moglie sarebbe passata al figlio o ai figli del secondo letto e metà ai figli del primo letto. Inoltre, aperto il testamento, si viene a sapere che Pudentilla aveva lasciato il figlio superstite erede universale.

Di fronte a tali rivelazioni come si può oltre sostenere che Apuleio fosse innamorato soltanto delle ricchezze della moglie? E se ha sposato Pudentilla non per sete di denaro perché avrebbe dovuto ricorrere alla magia? Tutte le altre accuse vengono demolite dalle sue parole: se guarda gli specchi, se compone versi, se sventra i pesci, lo fa perché studia l'ottica, perché ama la letteratura, perché fa ricerche nel campo della zoologia. Se ha sposato una donna più anziana di lui, ha fatto come altri.

Tanto si era appassionato Apuleio di questa sua difesa che egli la rielaborò poi nella Apologia ed è attraverso tale opera che essa è giunta fino a noi. Ieri sera ne abbiamo ascoltata una buona parte condensata con abilità. Non si sa se Apuleio fu assolto, ma tutto dà a credere di sì. Ma nonostante questo ancora nel Medio Evo la sua nomea di mago s'accompagnò alla sua fama letteraria.

La difesa di Apuleio è lucida e stringente. Vi brilla un talento vivido e pronto. Ritorce le accuse con veemenza e sapienza. Il processo a un uomo si risolve nel processo a un artista, a un intellettuale. E' il conflitto tra l'ignoranza e la cultura che trova nella eloquenza di Apuleio i suoi accenti più convinti, pensosi e che allarga il caso giudiziario in una discussione ampia nella quale appaiono, a bagliori, i grandi problemi dell'anima. Quante cose di diciotto secoli fa richiamano episodi e situazioni della vita d'oggi. Si deve concludere ancora una volta che l'umanità è sempre la stessa nonostante le vesti diverse e il diverso modo di muoversi e di comunicare col prossimo.

Non è una conclusione consolante, ma la verità è la verità. Il processo è interessante come tutti i processi. Il dramma dell'uomo è sempre quello: il giudice, il colpevole, la cattiveria umana, la vendetta, le menzogne, la vittoria del bene sul male quando non avviene il rovescio.

Teatro-conferenza che ha dato modo a Renzo Giovampietro di offrire una recitazione intelligente, misurata, efficace, colorita, e una regia di risalto, soprattutto per quello che ha ottenuto dai suoi attori: chiarezza di dizione e intensità di vibrazione. Vanno notati tutti a cominciare da Gianni Mantesi che ha recitato con autorità e precisione; il Cardea, l'Esposito, il Marchese, Carla Parmeggiani, drammatica in una breve parte, la Folli, il Rinaldi.

La rievocazione di questo secolare processo è eseguita dagli

attori e dalle attrici in abito da sera. Ed è un accorgimento da lodare.

La rappresentazione è già stata data a Torino nel quadro del programma di quel Teatro Stabile diretto da Gianfranco De Bosio, il quale si propone di portare in scena testi classici non scritti appositamente per il teatro ma dotati di indubbio vigore drammatico. Vorremmo raccomandargli di non lasciarsi indurre troppo in tale tentazione perché tutto ciò che allontana il teatro dal teatro non fa che danneggiarne la sorte, e rischia di degenerare in esercitazione accademica. L'accademia è nemica del teatro. Ma il De Bosio è troppo teatralante per non sapersi guardare a dovere.

Ieri sera gli applausi sono stati moltissimi e il Giovampietro ha avuto un vivo successo personale. Si replica.

e. p.

